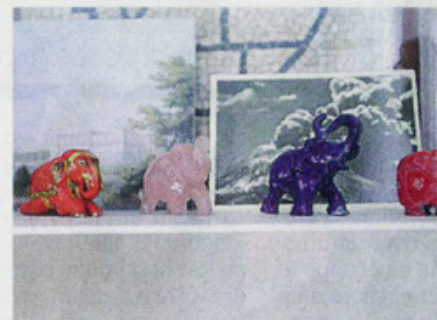


## La casa

Alain Elkann nella casa romana di via Sistina. «Considero casa quella dei miei nonni a Moncalieri. A Roma ho un piccolo appartamento in affitto».

(Foto servizio Jpeg)



## L'albergo

L'Hotel Locarno. Per Elkann l'albergo «rappresenta una specie di compensazione al disordine della vita. Ti dà organizzazione. E ti protegge»

# Hotel Locarno

## Alain Elkann e i «luoghi dell'azzardo»

Alain Elkann arriva all'Hotel Locarno alle undici di una mattina assoluta. Si porta dietro una cartella nera di cuoio e una sacca bianca di tela. Ci sediamo nella veranda a parlare del suo romanzo più recente, pubblicato da Bompiani, che ha per titolo lo stesso nome dell'albergo di via della Penna. Lo scrittore vi ha abitato per parecchio tempo, per quasi tutto il decennio dei Novanta. E ora vi fa transitare il protagonista del libro, Michael Dufay, critico d'arte americano, che risponde a un messaggio sulle pagine del «Financial Times». Un messaggio d'amore, lanciato da una donna inglese, Gloria, rimasta vedova a sessant'anni e in cerca di un compagno. Si danno appuntamento al caffè Rosati, in piazza del Popolo. E l'Hotel Locarno, dove Michael prenota una camera, è proprio lì dietro. Poi succede che lui disertare l'incontro. Ma il destino li farà incrociare sul treno per Napoli: Gloria, amante della lirica, è diretta verso il teatro San Carlo; Michael è spinto dalla voglia di rivedere Capodimonte, la Certosa di San Martino, il Museo Archeologico, Pompei, magari anche Ischia e Capri. Con finale a sorpresa.

ALAIN ELKANN  
HOTEL  
LOCARNO



ulla copertina  
el romanzo  
dito da  
ompiani, uno  
Specchio» di  
istioletto

Il libro sembra un omaggio di Elkann all'albergo che l'ha ospitato per tanti anni, anche se l'hotel vi appare di sfuggita. «Vede, il titolo di un romanzo deve semplicemente evocare un'atmosfera e non riassumere la vicenda narrata. L'hotel Locarno è il simbolo di uno stile di vita,

di un modo di pensare che forse oggi è un po' desueto, ma non per i miei personaggi». In ogni caso l'albergo - riconoscente - ha organizzato una cena per Elkann e il suo romanzo, la sera del 7 giugno, con inviti a sorpresa. Anche se il romanzo in realtà è stato scritto al Carlyle di New York, Upper East Side. «Ci vado da quando ero piccolo. Questa passione per gli alberghi mi viene dai nonni paterni, che hanno abitato in hotel dagli anni Trenta ai Sessanta, ma sempre con i propri mobili. E quando viaggiavo con mio padre, ricordo che mentre io andavo per musei lui si divertiva a visitare alberghi che non conosceva».

Forse per questo Elkann non ha mai avuto una casa tutta sua. «Considero casa quella dei miei nonni a Moncalieri. A Roma ho un piccolo appartamento in affitto. Ma l'hotel è un'altra cosa. Rappresenta una specie di compensazione al di-

sordine della vita. Ti dà una forma di organizzazione che assomiglia a quella di un collegio. E ti protegge. Di notte c'è sempre un portiere al quale puoi chiedere qualsiasi cosa: sigarette, medicinali, giornali, carta da lettere. Quando abitavo all'hotel Locarno, il portiere era un reduce della Decima Mas di Salò. Ascoltava marce militari fasciste. Eppure, pur sapendo che io sono ebreo, quando rientravo a notte fonda, si metteva a raccontarmi di sé e della sua famiglia. C'è anche questo lato umano negli alberghi».

### Il romanzo

Sembra un omaggio all'albergo che l'ha ospitato per tanti anni, «ma il titolo deve evocare un'atmosfera e non riassumere la vicenda»

Resta una curiosità: come fa ad organizzarsi nella vita pratica, passando la vita tra un albergo e l'altro? Dove tiene i vestiti, i libri, gli oggetti personali? «La mia vita è tutta qui, nel Poe». Prego? Indica la borsa in cuoio nero e quella in tela bianca, che ha appoggiato per terra accanto alla sedia. «Piccola organizzazione Elkann», spiega. Nella sacca bianca ci sono i quotidiani del mattino e i libri degli autori che intervisterà più tardi nella sua trasmissione televisiva. Da quella nera estrae, nell'ordine: un quaderno con la foderina nera dove ha iniziato a scrivere il prossimo romanzo, altri quaderni per gli appunti e uno più grande per il diario: «I miei diari sono una parte importante del mio lavoro, li tengo da quarantatré anni e vi annoto tutto: gli incontri importanti da Moravia a Kundera, i dispiaceri, le donne, i figli, i fatti, i pensieri». E ancora: una rubrica con la

copertina rossa per i numeri di telefono, un'agenda avvolta nella foderina di pelle che apparteneva al nonno, il «Voyage du jeune Anacharsis en Grèce dell'abbé Barthélemy», in un'edizione del 1836, una penna stilografica e quattro pennarelli in vari colori.

Scrive a mano, in una calligrafia che appare illeggibile e assomiglia più a un disegno che a una scrittura. Dice che qualche volta si porta dietro anche un cavalletto, «perché non tutti gli alberghi hanno la scrivania in camera». Fu così che all'hotel Locarno fece amicizia con Josif Brodskij: «Un giorno, con un tempo uggioso e triste, chiesi al portiere di giorno, che si chiamava Ezio: "Possibile che in questo albergo non ci sia nessuno da intervistare?". Ci pensò su un attimo: "Mi pare che proprio questa mattina sia arrivato un Premio Nobel". Brodskij è sceso, abbiamo preso un tè al bar. Aveva mal di cuore ma fumava. Non sapeva dove appoggiare la macchina da scrivere, così gli ho prestato il mio cavalletto. Me lo restituì con un disegno». Ha conosciuto qui anche Michelangelo Pistoletto, per questo ha scelto un suo «Specchio» per la copertina di «Hotel Locarno». «La scrittura è come la vita e la vita è come un viaggio, piena di imprevisti. Gli hotel sono un surrogato del viaggio, luoghi dell'azzardo».

Lauretta Colonnelli